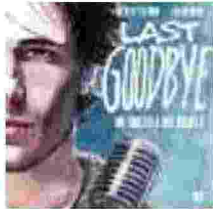


Storie di note



Jeff Buckley a fumetti oltre il mito e la retorica

Finalmente una graphic novel italiana capace di attraversare i misteri del rock senza semplificarli in storielle. *Last goodbye*, di Micol Beltramini e Gea Ferraris (edizioni BD, 128 pagine, 14 euro), racconta vita e morte di Jeff Buckley dalla visuale, generazionale, di chi ricorda bene dov'era quel 29 giugno 1997, quando si seppe che l'angelo era davvero caduto, che nel fiume Wolf Creek era annegata l'ultima speranza (artistica) del millennio che finiva. Il tratto in bianco e nero è sicuro, lo stile rock-compatibile, la narrazione affidata al ricordo di sette persone che conobbero l'uomo di «Grace» e per questo sanno bene che definirlo è impossibile, non (rim)piangerlo ancor di più.

f.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Bitches brew» dietro le quinte della rivoluzione di Miles Davis

Nella storia del jazz, forse anche più semplicemente della musica tutta, ci sono grandi strumentisti e... poi c'è Miles Davis. Nella storia del jazz, forse più semplicemente della musica tutta, ci sono grandi dischi e... poi c'è «Bitches brew». È quanto ci ricorda George Grella jr. in *Bitches brew* (Minimum Fax, pagine 138, euro 13, traduzione di Michele Piumini). L'autore, musicista e musicologo, nel 1970 era un ragazzo, sconvolto, come qualsiasi adulto peraltro, dalla rivelazione sonora rappresentata da quel doppio lp. Che lui racconta come un oggetto magico, un monolite rivoluzionario, frutto dell'incontro tra due geni in anticipo sui tempi (l'altro è il produttore Maceo Parker) ed un mucchio selvaggio di stelle libere di splendere (Wayne Shorter, John McLaughlin, Joe Zawynul, Chick Corea...). E un disco da avere assolutamente, possibilmente in vinile.

f.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Storia culturale delle canzonette ma senza nostalgia canaglia

Parte, naturalmente, dalla canzone napoletana, ed arriva, più coraggiosamente, sino alla trap (anche se poi la cronologia si ferma al 2000) la *Storia culturale della canzone italiana* di Jacopo Tomatis (ilSaggiatore, pagine 813, euro 38) che ha il pregio di non prendere sotto gamba le canzonette, come di non rinchiudersi nell'elogio dei «belle tiempe» e «na vota», sino all'azzardo conclusivo, quando riflette su DeAndre, il tipo senza volto che rilegge Dark Polo Gang e Ghali con voce e stile dell'amico fragile, facendo diventare quelle canzoni «commoventi, esaltanti. Quasi belle». «Diventare? O forse già lo erano?» è la domanda-sasso nello stagno del prof. di popular music al Dams di Torino.

f.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

